

L'ESPRESSO E IL CASOLARE MAGICO

Ho seguito con attenzione gli articoli di commento e le recensioni all'uscita del mio libro *La maledizione di piazza Fontana*.

Non mi stupisco del fatto che sulle più di 150 pagine che ho scritto in merito alla “guerra civile” tra magistrati dichiarata da altri, non da me, che ha avuto per conseguenza l'autoaffondamento dell'indagine sulla strage, sia calata una ferrea cortina di silenzio. Non mi dispiace nemmeno. È solo la conferma di quanto ho scritto.

Il silenzio è stata la scelta tutti i grandi quotidiani dal Corriere alla Stampa a Repubblica oltre ovviamente al Fatto quotidiano per il quale la pur minima critica alle Procure equivale al reato di blasfemia.

Di quanto è stato fatto contro le indagini dal 1995 in poi ha parlato solo qualche sito, il quotidiano L'Avanti con una recensione di Salvatore Sechi e il quotidiano Il Dubbio in un bell'articolo di Rocco Vazzana in cui ha scritto che l'accanimento contro il Giudice Istruttore “ *ha prodotto come unico risultato il mancato raggiungimento di una verità giudiziaria. Con grande soddisfazione dei responsabili*”¹.

Ma il capolavoro è stato l'articolo dell'Espresso che ha pubblicato un lungo articolo, ben cinque pagine, sulla mancata individuazione del casolare di Paese riuscendo nel contempo a celare accuratamente ai suoi lettori le ragioni di tale mancato ritrovamento.

L'articolo è a firma di Paolo Biondani ed è uscito l'1 dicembre 2019, con tanto di richiamo e due belle foto a colori del casolare in prima pagina

Paolo Biondani ha un suo posto nella storia delle indagini su piazza Fontana.

E' il giornalista durante che il 15 novembre 1995 con la sua intervista sul Corriere della Sera ha fatto da megafono a Ferdinando Pomarici nella sua aggressione contro di me che dato l'avvio al procedimento di incompatibilità ambientale². L'obiettivo era in pratica cacciarmi da Milano.

Torniamo all'articolo che intitola *Nel covo delle bombe nere. Un casolare tra i campi e un arsenale di armi ed esplosivi che oggi inchioda Freda, Ventura e i neonazisti di Ordine Nuovo*.

Il racconto è preciso e documentato. Chi scrive sa di cosa sta parlando. Digilio aveva raccontato di un rustico a Paese, vicino a Treviso, affittato da Ventura, ove gli ordinovisti padovani e mestrini custodivano ogni genere di armi ed esplosivi e in cui, insieme, avevano approntato gli ordigni per

1 questi e altri articoli e recensioni sono pubblicate in questo sito nella sezione Recensioni

2 sull'intervista di Paolo Biondani a Ferdinando Pomarici vedi *La maledizione di piazza Fontana*, pp.451-455

gli attentati del 1969. Carlo Digilio vi era stato di persona più volte per dare il suo contributo come tecnico degli esplosivi.

Il casolare però non era stato individuato e proprio il suo mancato ritrovamento era stato considerato dai giudici della Corte di Assise di Appello “ l’ incongruenza più grave” del racconto di Di Gilio che aveva portato all’assoluzione di Maggi e Zorzi dopo la sentenza di condanna di primo grado³.

Ma il casolare esiste, scrive Biondani, ed è la prova della colpevolezza degli ordinovisti.

Il casolare si trova alla periferia di Paese in quella che allora era aperta campagna e adesso è una zona residenziale di villette, vicino ad una cappella, proprio come aveva detto Digilio, eretta da una ricca famiglia veneta. È stato ristrutturato, come si vede nelle fotografie.

Ma è ancora lì, trovato nel 2009, troppo tardi.

Infatti nel corso delle indagini sulla strage di Brescia grazie alle ricerche dell’isp. Cacioppo⁴, delegato da quella Procura, la prova decisiva è arrivata ma per piazza Fontana a tempo scaduto perché il processo era ormai chiuso da anni.

Sin qui tutto esatto. C’è però qualcosa che Biondani sa bene e non spiega. Come ha fatto l’isp. Cacioppo nel 2009 a trovare il casolare e a ricostruire l’intera storia ? Per magia ? Grazie ad un indovino ? No di certo.

Semplicemente l’isp. Cacioppo era andato a rovistare negli atti di piazza Fontana, quelli della Procura di Milano e in un faldone aveva trovato la fotocopia dell’agenda di Ventura del 1969 ove erano annotati il nome di Digilio, il nome di Paese e di un avvocato con cui Ventura era in contatto in quel luogo, certamente quello che si era occupato di stipulare il contratto di affitto.

Con questi dati, dimenticati nei fascicoli di D’Ambrosio e Pradella, per l’isp. Cacioppo trovare il casolare e ricostruire tutta la storia è stato facile, cosa di pochi giorni.

La Procura di Milano quindi, quando il processo per piazza Fontana era aperto, non si era accorta della carta decisiva che aveva in mano.

Ma nell’articolo di Paolo Biondani, molto amico della Procura di Milano, questo non c’è, è stato censurato eppure per un giornalista sarebbe stata la vera “notizia” di quella storia.

Ma era meglio non parlarne. Il casolare non c’era, poi c’è stato, al lettore deve bastare questo. E non devono sapere che negli atti c’era sin dall’inizio. Solo che qualcuno se n’è dimenticato con le conseguenze che conosciamo.

Spiegarlo avrebbe voluto dire criticare la Procura di Milano, mettere a nudo le sue mancanze e la sua inettitudine, ma questo non sta bene. È meglio lasciare la parte imbarazzante in ombra.

³ sul casolare di Paese e il suo mancato ritrovamento si veda *La maledizione di piazza Fontana*, pp. 203-208

⁴

L’isp. Michele Cacioppo che ha lavorato a lungo e con grande impegno per la Procura di Brescia è scomparso in un incidente stradale nel 2016. A lui va il nostro ringraziamento

Per l'Espresso e Paolo Biondani è più compiacente e prudente raccontare una storia, sì, ma a metà. Il casolare non c'era e poi è comparso forse per magia. Del resto meglio tacere.